

Tempo di attese, incognite, sfide



La coincidenza fra l'avvio del nostro percorso congressuale, come sempre articolato e complesso, e il cambio di legislatura, con le elezioni della prossima primavera, fa sì che ci troviamo a vivere un passaggio d'anno carico quanto mai di attese, incognite, sfide.

La politica. Colpisce lo scarto che si coglie tra la necessità per il Paese di una guida autorevole, forte, sicura, che sappia tenerlo unito e lo riporti verso obiettivi di ripresa e di crescita, e le opportunità che concretamente offre una classe politica da cui la società prende sempre più le distanze, per la caduta verticale di prestigio, credibilità, persino di decoro, con cui si misurano partiti vecchi e nuovi.

Processi di disgregazione in molti casi prevedibili non danno automaticamente vita a un sano moto generativo di nuove rappresentanze politiche: nemmeno chi sceglie la via più facile, proponendosi come raccoglitore dello sdegno, riesce ad evitare che il sentimento più diffuso, la disaffezione, alimenti il partito più grande, che si avvia ad essere quello del non voto. Con quali possibili conseguenze, forse non è ancora ben compreso, né tenuto nella dovuta considerazione.

È il contesto a rendere allarmante una situazione di per sé drammatica, un contesto di cui tutti gli indicatori socio economici ci restituiscono il quadro nitido e impietoso. Abbiamo anche noi condiviso il grido di preoccupazione e d'allarme che è stao lanciato a livello europeo, contro politiche di sola austerità, inefficaci e depressive. Un'austerità iniqua perché "spalmata" sul corpo sociale senza aggredire, come sarebbe doveroso, il nodo delle disuguaglianze che lo attraversano; un'austerità che rende per tanti insopportabile l'ulterio-

re compressione di redditi già al limite della sopravvivenza, mentre scalfisce appena le fasce ristrette (e troppo protette) di chi mantiene condizioni di inaccettabile privilegio.

Rivendicare più equità non significa tuttavia chiudere gli occhi di fronte alla realtà, a una realtà che non serve a nessuno mascherare, perché i problemi non si risolvono rimuovendoli. Sappiamo bene che la strada per fronteggiare e vincere la crisi il nostro Paese non potrà percorrerla da solo, e che sarà una strada lunga e impegnativa: le scorciatoie vagheggiate da tanti populismi di segno diverso non sono soltanto impraticabili, sono inesistenti.

Ecco perché servirebbe al Paese una politica all'altezza delle sfide da affrontare. Non una politica intenta a preservare se stessa e poco disponibile a sacrificare i suoi costi, ma una politica che presentando un volto finalmente credibile possa trovare ascolto lanciando il richiamo alla coesione e alla solidarietà che la durezza dei tempi impongono.

Il sindacato. Anche noi siamo chiamati a interrogarci su noi stessi, e a farlo senza eccessive indulgenze. Dobbiamo riflettere attentamente sull'adeguatezza del modo in cui assolviamo, oggi, al difficile compito di rappresentare il sociale. Anche in questo caso pesa in maniera decisiva il contesto, in particolare per un sindacato che non voglia ridursi a presidiare le tutele esistenti nel mondo del lavoro che c'è, ma assuma con forza l'impegno di dare voce e prospettive a intere generazioni che hanno di fronte un futuro pieno soprattutto di incognite. Commetteremmo un grave errore di presunzione se ci ritenessimo immuni, o impermeabili, rispetto

al travaglio da cui è scosso il mondo della politica, solo perché non ci tocca (e non è poco) quel livello di degrado dei costumi: in realtà è ogni soggetto che aspiri ad esercitare ruoli di rappresentanza, politica o sociale, ad essere messo per tante ragioni in discussione. Luoghi, strumenti, modelli attraverso cui le persone tendono a farsi gruppo, ad esprimersi e ad agire in forma collettiva stanno cambiando profondamente e con rapidità quasi sempre superiore a quella dei tempi che una struttura organizzata impiega ad aggiornarsi e, se occorre, a rimodellarsi. Dobbiamo averne piena consapevolezza, e agire di conseguenza. Sono finiti i tempi in cui il sindacato poteva far conto sul suo essere luogo di passaggio obbligato per chiunque sentisse il bisogno di condividere problemi e attese.

Ad essere oggetto di discussione, oggi, è la nostra funzione di luogo deputato all'aggregazione, alla messa in comune degli interessi e delle azioni necessarie per affermarli o difenderli. Il fermento che ha scosso il mondo della scuola nelle scorse settimane lo evidenzia in modo palese, nel momento in cui il fiorire di tante iniziative spontanee non avviene, come altre volte, a sostegno e rinforzo dell'iniziativa sindacale, ma tende piuttosto a sostituirla. Tanti i rischi insiti in una situazione di questo genere: la ricerca – illusoria – di modalità di presenza e azione a torto ritenute più efficaci, quasi bastasse qualche slogan ben costruito a risolvere la complessità dei problemi; l'opportunità, per qualcuno molto ghiotta, di indebolire il sindacato, rivoltandogli contro la rabbia accumulata dai lavoratori per le tante attese frustrate.

Rischi che abbiamo ben presenti, ma l'ultima cosa da fare in circostanze come questa è cedere alla tentazione di rinunciare alla coerenza e alla linearità dell'agire, nel tentativo di rendersi più accattivanti. Abbiamo evitato di farlo nei giorni scorsi, in una vertenza il cui esito positivo è stato oscurato dal clamore per una scelta fatta nel ri-

spetto della più seria e sana tradizione del sindacalismo confederale: sospendere uno sciopero avendo ottenuto gli obiettivi richiesti.

C'è da riflettere tutti sul perché si stia così diffondendo una visione distorta dell'azione sindacale, orientata in una dimensione più dimostrativa che autenticamente vertenziale, come dovrebbe essere. Col paradosso che ad apparire più incisive e forti sono le iniziative più inconcludenti, mentre si contestano con una disinvoltura sorprendente, in nome di una loro asserita insufficienza, quelle che producono risultati.

In ogni caso, si mostra evidente il bisogno di aprire nuovi e più aggiornati canali di comunicazione, andare incontro alle persone, essere presenti là dove nascono e si intrecciano relazioni e legami che portano a mettere in comune i problemi, portandovi la nostra capacità di non fermarsi a evidenziarli, ma di puntare a risolverli unendo le forze. La stagione del confronto con questo Governo può dirsi ormai di fatto conclusa, guardiamo a quella che si apre, puntando a mettere al centro non più il disagio della categoria, ma le risposte che a quel disagio devono essere finalmente date.

Rendere dunque più solido e stretto il legame dell'organizzazione con i lavoratori che associa e rappresenta è un'esigenza primaria sulla via di un rafforzamento di ruolo e di prospettive.

La profonda rivisitazione dei propri assetti, territoriali e categoriali, che la Cisl mette al centro del suo dibattito congressuale ha proprio questi obiettivi, che diventano al tempo stesso precisi punti di orientamento: semplificare la struttura organizzativa, anche per una doverosa razionalizzazione e riduzione dei costi, spostare il baricentro dell'azione sindacale verso i posti di lavoro.

Ci sostiene la convinzione che di un sindacato all'altezza delle sfide, capace di giocare il suo ruolo promuovendo solidarietà e coesione, questo Paese ha oggi più che mai bisogno.

